

Omelia Inizio Cammino Sinodale

Potenza, 29 ottobre 2021

“Esultiamo, fratelli, conveniamo nella gioia.

Cristo ci ha chiamati nel suo corpo, la Chiesa”.

Carissimi,

sono queste le parole con cui il coro ci ha magnificamente introdotti in questa celebrazione. È bello, in questo giorno di festa, tornare a vedere la Cattedrale gremita del popolo di Dio variegato nelle vocazioni e nei carismi.

Non siamo qui per adempiere un atto formale ma per riprendere a camminare insieme come Chiesa diocesana che abita e opera in questo territorio lucano.

Il cammino sinodale non è un evento che si giustappone al normale ritmo della vita ecclesiale. Esso è, piuttosto, il volto più vero della Chiesa e lo stile più convincente. La Chiesa, infatti, è comunità di fratelli e sorelle in cammino dietro al Signore, in ascolto dello Spirito e, allo stesso tempo, capace di crescere nell’ascolto reciproco tra i suoi membri e nell’ascolto della storia in cui i cristiani sono immersi.

Noi non facciamo navigazione a vista, come si dice in gergo marinaresco.

- Ci è chiara la meta, infatti: il Padre e la vita piena con lui.
- Ci è evidente la via: Cristo Signore e il suo Vangelo.
- Non ci mancano indicatori sicuri della rotta: la Madre di Dio, San Gerardo che ricordiamo nel giorno della sua nascita al cielo, san Gianuario, san Gerardo Majella, il Beato Bonaventura e tutti i nostri Santi.
- Il nostro non è un cammino in solitaria: abbiamo accanto a noi non pochi fratelli e sorelle che nella fedeltà al qui e ora della loro storia, testimoniano con passione l’appartenenza e la fedeltà all’unico Signore.

Che cosa ci manca, allora?

Ce lo dice la Lettera agli Ebrei quando afferma: “circondati da un così gran nugolo di testimoni, deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede” (Eb 12,1-2).

Perché un cammino sia tale è necessario “deporre tutto ciò che ci è di peso e il peccato che ci assedia”, altrimenti non riusciamo a muovere un passo dalle secche in cui ci siamo arenati.

Un cammino ha bisogno di motivazioni valide altrimenti nessuno accetterà la sfida e i rischi dell’essere per via. Il cammino della Chiesa e di tutti i suoi membri è direttamente proporzionale al non perdere di vista lo sguardo di predilezione con cui ciascuno di noi è stato accostato dal Signore. È necessario, perciò, tener viva la memoria di ciò che è accaduto nella nostra vita quando “diventammo credenti” (Rm 13,11).

Come vorrei che sentissimo rivolte a noi le parole di Gesù il quale, parlando di sé come del buon pastore, afferma: “E ho altre pecore che non sono di questo ovile. Anche queste io devo condurre” (Gv 10,16).

È questa passione che deve tornare ad accendersi nei nostri cuori e animare la nostra prassi pastorale se non vogliamo continuare a ritrovarci sempre tra i soliti noti.

La liturgia di queste domeniche ci ha messo in guardia abbondantemente dal rischio di condividere la medesima strada di Gesù e di ospitare pensieri e desideri lontani mille miglia dai suoi.

Gesù Cristo è il “sinodo”, colui, cioè, che si è messo accanto all’umanità da Betlemme a Nazaret, dalle strade di Galilea al Calvario, da Emmaus fino ai percorsi intrapresi da ciascuno di noi, persino quelli più lontani e quelli più contraddittori in cui ci ha rivelato il volto della sua misericordia e del suo perdono.

È necessario, allora, ascoltare Lui anzitutto, per fare nostro il suo sguardo su questo frangente storico. A rinnovare la Chiesa, infatti, non è soltanto una pastorale adeguata o una teologia aggiornata. A fare nuovo il volto della Chiesa sposa è la santità che è il riverbero di Cristo e della sua grazia in noi. Possiamo anche mutare le strategie pastorali, possiamo pure trovare modi nuovi per annunciare la perenne tradizione della Chiesa, ma senza la nostra personale disponibilità a ritrovarci nei pensieri e nei sentimenti del Figlio Gesù, faremo solo un’operazione di facciata. **Più che fare un sinodo occorsi “farsi sinodo”**.

Intraprendere il cammino sinodale non vuol dire raccogliere opinioni e pensieri così da stabilire una maggioranza vincente. Il cammino che ci sta dinanzi è, piuttosto, un processo di ascolto della novità sempre dirompente del Vangelo. Siamo disposti a lasciarci provocare dallo sguardo e dal giudizio nuovo che vengono da Cristo? Il Vangelo, infatti, non è una sapienza mondana e la vita cristiana porta sempre con sé tratti di rottura e di contestazione di modi di pensare, di sentire e di agire a cui ci siamo assuefatti anche noi.

Dio è sempre altro rispetto alle nostre attese ed è sempre oltre le nostre anguste misure. Per questo è necessario discernere in ogni circostanza il vero e il bene come splende ai suoi occhi.

Siamo chiamati a riscoprire la bellezza del nostro appartenere alla Chiesa di Dio che è in Potenza e ad aiutarci a comprendere che la Chiesa non è tanto un’organizzazione che produce servizi religiosi o opere di promozione umana, ma **una zolla del Regno di Dio**, una fessura attraverso la quale si possa intravedere il volto di Dio.

Vorrei che ritrovassimo lo stesso ardore degli apostoli e dei primi discepoli che ‘davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore’, come ricordano gli Atti degli Apostoli.

Cosa fare allora?

Apprendere da Gesù **l’arte dell’incontro**, passare, cioè, **dalla pastorale dei progetti a quella dei volti, dei nomi, delle storie**.

Quelli di Gesù non sono incontri programmati. Non ha un’agenda degli impegni, non opera da imprenditore, non guarda l’orologio, non sceglie chi incontrare e ascoltare: egli ascolta tutti,

ascolta di tutto. Si misura con la vita come accade: incontra Matteo al banco delle imposte e Pietro e Andrea mentre raccolgono le reti; dialoga con la Samaritana al pozzo e sorprende Zaccheo su un sicomoro; si avvicina alla vedova di Naim che piange la morte del suo unico figlio e rivela al giovane ricco cosa fare se davvero vuol gustare la vita. Gli incontri di Gesù e con Gesù non sono mai omologanti ma personali, unici, irripetibili.

Prima ancora di dare risposte preconfezionate, Gesù offre la possibilità di un incontro che si fa incrocio di sguardi, un ascolto attento al cuore tanto da rigenerare i cammini dei suoi interlocutori. Davanti a Lui chiunque è messo nelle condizioni di poter “raccontare la propria storia, di parlare di sé con libertà” (Papa Francesco).

L'incontro tra persone può avvenire per caso oppure può essere desiderato e cercato. In tal senso “si incontra” perché “si va incontro”, si cerca l'altro, si creano le condizioni per vederlo, ci si mette sulla sua stessa strada.

Ed è proprio quello che dobbiamo riprendere a compiere.

Perché il cammino sia sinodale è necessario **passare dall'io al noi**, apprendere, cioè, **la bellezza del plurale**, la bellezza della corresponsabilità.

Poi, occorre apprendere **lo stile del servizio**: si è maturi quando non si trattiene nulla per sé e ci si mette a servizio di chiunque incroci la nostra strada, riconoscendo il bene altrui senza mortificare alcuno. Il primo servizio da compiere è l'ascolto, sullo stile di Gesù a Emmaus.

Inoltre, necessitiamo di **una preghiera incessante** che ci aiuti a fare nostra la fiducia che a guidare la storia è lo Spirito di Dio. C'è una sola cosa che il mondo ci invidia perché non può darsela da solo: la speranza, quella che viene dalla morte e risurrezione del Signore.

Ecco il vero stile sinodale: essere uomini e donne di speranza, ciascuno per la sua parte, là dove il Signore ci ha chiamati.

C'è un Dio che bussa alla porta della vita delle persone, che con dolcezza ma con costanza chiede la possibilità di entrare. A noi il compito di aiutare ogni uomo a fidarsi, vincendo le resistenze e le fatiche dell'uscire da se stesso.

Vorrei consegnare a me e a voi, all'inizio di questo cammino, quello che sant'Ignazio di Loyola suggerisce negli “**Esercizi Spirituali**”. Si tratta di un metodo per verificare lo stato del nostro essere alla sequela del Signore Gesù.

Egli suggerisce quattro passaggi che mi permetto di condividere con voi quasi a mo' di esame di coscienza:

1. Il primo: **deformata reformare**, riformare tutto ciò che è deforme rispetto al Vangelo. Che cosa ci appesantisce? Cosa impedisce di camminare non solo sulla medesima strada di Cristo ma di dividerne pensieri e stile?
2. C'è poi un secondo passaggio: **reformata conformare**, ciò che è stato riformato va conformato a Gesù Cristo ascoltandone la Parola, senza sentirsi mai arrivati.
3. C'è ancora un terzo passaggio: **conformata confirmare**, ciò che è stato conformato va confermato, va assunto come stile abituale di vita;

4. E infine: **confirmata trasformare**, ciò che è stato confermato deve permetterci di diventare ciò a cui siamo chiamati. Paolo dirà: “non sono più io che vivo ma Cristo vive in me” (Gal 2,20). La vita cristiana, infatti, non è un generico essere orientati al mistero di Dio ma diventare partecipi della stessa natura divina.

È a questo che siamo chiamati. Questo è ciò che attende ogni uomo. Questo è il debito che abbiamo come Chiesa verso i nostri fratelli e sorelle.

Affrettiamoci, dunque, ad ascoltare quanto lo Spirito dice alla nostra Chiesa potentina e a perseguire ciò che egli ci dona di intravedere come possibile.

Così speriamo e così sia.